

IL P. M.: la bomba non poteva esplodere (eppure si decise la sua distruzione)

«Era nulla anche la possibilità di una esplosione accidentale», ha detto il magistrato. I retroscena del brillamento

Un misterioso pacco spedito a Roma da Ventura l'8 dicembre 1969

Con l'indigenza di ieri, la quarta, improvvisamente fu misteriosa del processo Valpreda e diventata incandescente. Quello che, ad alcuni giorni-lunghi borghesi, pareva nei giorni scorsi un « minuetto » è diventato, in modo esplicito, un dramma.

Un dramma che ha avuto due momenti salienti: il grido di esasperata protesta di Valpreda contro l'impopolaro appello del P.M. Occorsio alle regole dello « stile britannico » e quella parte del discorso del pubblico accusatore relativo alla bomba rinvenuta alla Banca Commerciale di Milano e alla sua procurata esplosione. Concentriamoci su questa seconda parte che è stata adeguatamente sottolineata da alcuni degli avvocati difensori nelle repliche all'intervento del dott. Occorsio.

Cosa ha detto, in sintesi, il magistrato su questa fondamentale questione? Egli la situa trattando in relazione alla istanza, presentata dalla difesa di alcuni imputati e da due degli avvocati di parte civile, di incompetenza territoriale della Corte di Assise di Roma. A proposito della bomba rinvenuta alla Comit, il P. M. ha affermato che per questo ordigno, visto che non era esploso, non si poteva parlare del delitto di strage, ma di semplice detenzione di esplosivi. Di conseguenza, visto che l'ultima esplosione si

era verificata a Roma alla Banca Nazionale del Lavoro, la competenza era della Corte di Roma e non di Milano.

Occorsio, riferendosi alla bomba della Comit, ha raccontato come venne scoperta, come un teste la fosse dalla borsa che la conteneva: la scosse, sentì rotolare qualcosa, la trasportò da un ufficio all'altro, tentò persino di aprirla con un cacciavite. Nessuno pensò che si trattasse di una bomba fino a quando non si ebbe notizia della strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

* Non si può dunque parlare neppure di tentata strage — ha detto il P.M. — perché dobbiamo affermare che era nulla anche la possibilità di una esplosione accidentale. Questa la clamorosa dichiarazione del dott. Occorsio che merita, tutta la nostra attenzione: era nulla la possibilità anche di una esplosione accidentale. Eppure quella bomba, che certamente avrebbe potuto costituire la prova principale per l'individuazione dei responsabili della strage, a quattro ore dal rinvenimento, venne fatta saltare in aria * per esigenze di incolumità pubblica. Si distrusse così la prova certa. L'istruttoria, tacetò, sia sull'episodio che sulle relative responsabilità.

Oggi, dopo la dichiarazione pubblica del dott. Occorsio, la questione viene riproposta in maniera clamorosa. Si tratta di uno degli episodi più emblematici e allo stesso tempo oscuri di tutta l'istruttoria che assume nuove, direi grottesche coloriture dopo l'affermazione del Pubblico Ministero.

Infatti, portando alle sue logiche conseguenze la tesi del dott. Occorsio come hanno fatto alcuni degli avvocati difensori, potremmo dire che l'ignoto attentatore della Comit avrebbe avuto la volontà manifesta di non commettere il crimine.

Niente di più azzardato. Infatti, in base a quali elementi si può affermare che l'ignoto attentatore abbia portato fin nell'interno della banca un ordigno non innescato, solamente * per scherzare, senza nessun fine *?

A questo punto ecco ripresentarsi una serie di inquietanti domande: chi prese la decisione di far « brillare » la cassetta? Perché non se ne interessò la direzione di agenzia, l'unica competente per legge? Perché non si diede ascolto al brigadiere Bizzarri che affermava di potere di-

stinguere l'ordigno? Perché i verbali relativi al « brillamento » non corrispondono tra di loro?

Sono tutte domande lasciate fino ad ora senza risposta e che diventano, dopo ciò che ha detto Occorsio, passaggi obbligati per chiunque voglia ricercare la verità.

Dobbiamo anche ricordare che l'arma di artiglieria adde in dotazione degli speciali apparecchi, usati principalmente per lesame radioscopico e radiografico di valigie o cassette che, presumibilmente, possono contenere degli ordigni a tempo. Si chiamano apparecchi aografici e con il loro impiego si può conoscere la natura interna di questi ordigni e vedere se essi sono innescati e se è necessario, o meno, il loro brillamento. Certamente l'ing. Cerri, il quale che, consultatosi con le rappresentanze della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ha fatto sapere l'ordigno, conosceva l'esistenza di questo speciale apparecchio. Eppure, nonostante sia rimasta ore a fianco della bomba inesplosa non ne ha fatto alcuna richiesta.

E' poi straordinario la motivazione del « brillamento ». Nel verbale relativo, infatti, si legge che si decise di aprire la cassetta utilizzando una piccola carica di 90 grammi di tritolo applicata all'esterno.

Bisogna poi ricordare che di questo fondamentale capitolo nella vicenda del complotto che è culminato nella strage, non esiste agli atti nessuno specifico rapporto né della polizia né dei carabinieri.

Parlando di bombe e di attentati viene spesso spontaneamente ritardare ad un personaggio centrale in molte di queste oscure vicende: l'editore neo-fascista di Castelpranco Veneto, Giovanni Ventura che, insieme con il neo-nazista Freda si trova ora in carcere accusato di essere uno dei mandanti degli attentati ai treni dell'agosto '69, per i quali si tentò di accusare Giuseppe Pinelli.

Abbiamo accennato nei giorni scorsi oltre che al viaggio che Ventura fece a Roma tra l'8 e il 12 dicembre del 1969, anche alla spedizione di uno « strano » pacco da Castelpranco Veneto a Roma proprio quell'8 di dicembre. Oggi possiamo essere più precisi dicendo che quel pacco, spedito come merce urgentissima e fragile, conteneva secondo la bolletta della spedizione caratteri a stampa in piombo. Il pacco venne consegnato personalmente dal Ventura ad un autotrasportatore di Castelpranco Veneto della ditta Bianco, con sede in Borgo Treviso (telefono 44111).

Ci furono molte telefonate

sta da Treviso che da Roma perché quel pacco regginasse la capitale assolutamente entro il mattino dell'11 dicembre. Queste telefonate in sospetto chi seguì l'attività di Ventura, specialmente dopo che si seppe della sua permanenza a Roma dall'8 al 12 e del suo mancato pernottamento nella capitale nella notte tra l'11 e il 12 dicembre. C'è un giudice che sta indagando su questi episodi. Seguiamolo con attenzione.

MARCO SASSANO